



Il Vescovo di Jesi

LETTERA AGLI ADORATORI n. 112 *dicembre 2021*

Carissimi adoratori,

in questo mese di avvento e a conclusione dell'anno dedicato a San Giuseppe ci sembra bello guardare a Lui, lo Sposo della Vergine, per comprendere come egli ha accolto Gesù e quindi per imparare da lui. Ascoltiamo il testo evangelico che la liturgia ci presenta il 18 dicembre.

Dal Vangelo secondo Matteo: *Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Però, mentre stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».*

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa “Dio con noi”. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù

1- Nell'imminenza del Natale ci viene presentata la vocazione di Giuseppe. Giuseppe rappresenta ogni uomo nella sua limitatezza, nella sua creaturalità, ma rappresenta anche ogni uomo bisognoso di infinito, anzi aperto all'*Infinito*. L'uomo è fatto per essere riempito dall'amore di Dio, come ricorda Sant'Agostino: *“Ci hai fatti per te, o Signore, e il nostro cuore è inquieto fino a quando non riposa in te.*

Il brano si apre dicendo qual è l'origine di Gesù. Matteo sottolinea che in Gesù si mantengono le promesse secondo cui Egli sarebbe stato un discendente di Davide. E' vero che Giuseppe non è padre naturale di Gesù (*Giuseppe prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, diede alla luce un figlio*), ma l'adozione o altre forme di paternità avevano lo stesso significato legale, per cui ugualmente Gesù è inserito nella discendenza di Davide.

2- Nel momento in cui si situa questo racconto, Maria e Giuseppe vivono ancora separati. Ciò non toglie che Maria possa già chiamarsi promessa sposa o addirittura sposa in quanto era avvenuto il fidanzamento, un fatto di grande rilevanza giuridica.

Sottolineare che Maria e Giuseppe ancora non vivono insieme è un modo per Matteo di affermare che Maria è in attesa di un bambino senza il concorso di Giuseppe.

E allora qual è l'origine del bambino? Matteo sottolinea l'opera dello Spirito Santo.

Per capire quanto stava avvenendo, bisogna ricordare come avveniva un matrimonio al tempo di Gesù. Il matrimonio comprendeva due fasi. La prima consisteva nel fidanzamento ufficiale tra il giovane e la ragazza. Questo periodo durava un anno, ma di fatto il legame era già forte, per cui interromperlo richiedeva comunque un atto di ripudio. Anche in questo contesto ogni infedeltà era considerata adulterio.

Giuseppe rendendosi conto che Maria era incinta cade in una profonda crisi. Apparentemente è una infedeltà avvenuta durante questa prima fase, quindi secondo la legge si tratta di adulterio.

Diceva la legge: *“Se il marito si accorgerà che la moglie non è vergine la denuncerà, quindi la farà uscire sulla soglia della casa e la gente della sua città la lapiderà così che muoia”*(Dt 22,20-21). Poi questa legge era stata un po' mitigata: la donna veniva ufficialmente ripudiata, con la conseguenza di una emarginazione.

Ma nello stesso tempo Giuseppe che conosce Maria per la sua onestà, non riesce ad immaginarla adultera. Di qui una profonda crisi.

3- Matteo ci aiuta a capire i pensieri di Giuseppe presentandoci una sua caratteristica: Giuseppe era giusto! Cosa può rappresentare questa parola? Giuseppe è giusto perché vuol essere fedele alla legge? O perché vuole applicare la legge in modo moderato? E' giusto perché crede nell'innocenza di Maria? O perché non vuol far suo un bambino che non gli appartiene? Tutte queste ipotesi hanno una parte di verità, ma sicuramente quella parola *giusto* trova la sua migliore spiegazione se la si vede come un atteggiamento del cuore di Giuseppe di fronte a Dio. Giuseppe è disponibile a Dio! Giuseppe vive un dramma, vive il dubbio ma comunque cerca la volontà di Dio. Come Luca dice di Maria che era vergine, così Giuseppe è vergine prendendo questa parola nel suo significato profondamente religioso: Giuseppe è giusto perché è tutto del Signore, non cerca che la volontà del Signore, desidera solo che si realizzi il progetto del Signore. E in questa prospettiva, allora, si comprendono tutte le fasi della vicenda e la soluzione della sua crisi.

4- Certo, tutto era difficile da comprendere: Giuseppe voleva obbedire alla legge, ma i fatti dicevano una cosa e la conoscenza di Maria come una ragazza onesta dicevano un'altra cosa. Ma dentro di sé Giuseppe sentiva che Maria non avrebbe mai fatto una cosa sbagliata. Questo, però, aumentava la sua sofferenza. I fatti gli dicevano che era un marito tradito, il cuore gli diceva di no. E quindi quel gesto del ripudio che doveva fare, gli pesava ancor di più, proprio perché voleva bene a Maria.

E allora Giuseppe, che era giusto, entra in crisi, sì, ma non nella ribellione. Era *giusto* e quindi si pone dinanzi al Signore con una intensa preghiera: *“Signore, fammi comprendere qual è la tua volontà. Signore fammi capire quanto sta accadendo. Signore guidami nelle scelte che devo fare.”* E fintanto, per l'immediato, fa la scelta migliore.

Non può tenersi Maria e non può coprire quel presunto errore; ma non può nemmeno denunciare Maria. In quel rimandarla in segreto c'è un atteggiamento di attesa. Si fida di Dio e Dio avrebbe chiarito al momento giusto. La sua giustizia chiede di accettare i tempi di Dio (oh, i tempi di Dio!).

5- Ma perché non vederci qualcosa di più? Chissà che Giuseppe non abbia intuito un disegno di Dio, cioè che Maria apparteneva a Dio! E allora quel licenziarla non è un cacciare Maria, bensì un ritirarsi in buon ordine, perché su Maria c'era un progetto del

Signore. Insomma il gesto di Giuseppe significava un lasciare libera Maria. E' un po' come quando un fidanzato, intuendo che la sua fidanzata vuole consacrarsi, non si ribella ma accetta il disegno di Dio e lascia libera la donna, magari pensando di farsi altrove un'altra famiglia. Già nel ritirarsi c'è una obbedienza e una disponibilità.

6- A questo punto c'è una Annunciazione, una chiamata anche per Giuseppe: *“Non temere di prendere con te Maria”*. Le parole sono simili a quelle usate con Maria: *“Non temere. Quel che è nato in lei è opera dello Spirito Santo”*.

E' difficile per Giuseppe comprendere queste parole, così come è stato difficile per Maria. Anche Giuseppe è chiamato a fidarsi e a fidarsi tre volte:

- innanzitutto deve accogliere quel messaggio che parla della innocenza di Maria; messaggio di consolazione da una parte, ma che lo obbliga ormai a non trastullarsi nel dubbio;

- poi deve abbandonare ogni progetto di *“famiglia normale”* che avrà costruito nel momento in cui pensava di licenziare Maria;

- e poi comprende che dovrà prendere con sè Maria ma non per essere suo sposo, suo vero marito, padre di figli, ma solo per essere custode di Lei e del bambino che sarebbe nato. Insomma tutti i progetti di vita di Giuseppe sono sconvolti. Ma Giuseppe è giusto, ama il Signore e pure lui dice il suo sì.

Così comincia l'avventura umana del figlio di Dio, con il Sì di Maria e Giuseppe. Giuseppe è il simbolo dell'Antico Testamento chiamato ad accogliere Gesù come Messia.

7- Ora la riflessione diventi preghiera. Abbiamo tanti motivi di preghiera:

* Abramo, Maria, Giuseppe: Dio chiede sempre la fede e mette sempre questa fede alla prova. Infatti i progetti dell'uomo non possono mai combaciare con quelli di Dio; pertanto chi vuol fidarsi del Signore deve accettare questa immensità di Dio. E allora davanti alla SS Eucaristia ripetiamo il nostro **“Eccomi !”**

* In una fede vera ciascuno di noi è chiamato ad entrare nel progetto di Dio. C'è sempre una scommessa da fare e il progetto di Dio scompagina sempre i nostri piani. E allora ripetiamo: **Signore, usaci come vuoi!**

* Da sempre, in una storia di peccato e di tanti *no* Dio ha scelto collaboratori che in piena libertà dicessero il loro Sì perché i suoi progetti potessero realizzarsi. Da Abramo, a Mosè, ai profeti, agli apostoli per arrivare fino a ciascuno di noi. E oggi il Signore ci chiede di accorgerci che Egli è vicino e ci chiede di annunciarlo, perché ogni uomo ma trovi la sua gioia nell'amore stesso di Dio. Per questo diciamo ancora: **Fai di noi quello che vuoi: noi ci abbandoniamo a te!**

* Il ruolo dell'angelo nella vicenda di Giuseppe è il ruolo che oggi è chiamato a ricoprire ciascuno di noi nella vita degli uomini. Ripetiamo: **Signore rendimi strumento della tua parola nei confronti dei fratelli.**

Auguro un buon cammino di Avvento. Auguro un Buon Natale!

+ Don Gerardo Rocconi, Vescovo

Intenzione dell'Apostolato della Preghiera per il mese di dicembre

Preghiamo per i catechisti chiamati ad annunciare la parola di Dio: affinché ne siano testimoni con coraggio e creatività nella forza dello Spirito Santo.

CONTRIBUTO VOCAZIONALE

A cura di Mauro Paris e M. Valentina Bigi

Per imparare a camminare insieme: Incontrare, Ascoltare, Discernere

Nell'omelia per l'apertura del Sinodo, papa Francesco ha preso spunto dal versetto di Marco 10,17-22, dove un uomo ricco va incontro a Gesù mentre egli andava per strada, sottolineando che molte volte i vangeli ci presentano Gesù *'sulla strada'*, mentre si affianca al cammino dell'uomo, ponendosi così all'ascolto delle domande che abitano e agitano il suo cuore. Questo è il nostro modello di riferimento, un modello dinamico, che pone tutti sullo stesso piano, nella stessa condizione: siamo tutti in cammino, nessuno è già arrivato; ognuno ha bisogno del sostegno degli altri.

INCONTRARE: occorre essere veramente aperti all'incontro, senza giudicare l'altro, senza pregiudizi, riserve, timori od ostilità. Non possiamo avere nel cuore quella compassione che assomiglia più alla commiserazione di chi si sente migliore, più avanti o già arrivato. Dobbiamo scendere dall'albero, sul quale ci siamo arrampicati, per sentirci meno insignificanti, più visibili degli altri, agli occhi di Gesù, che sta passando (cfr Lc 19,1-10).

ASCOLTARE: occorre innanzi tutto valorizzare, non valutare l'altro; non fare confronti, per non fare graduatorie. Occorre distinguere, non per dividere e contrapporre, ma per rendere possibile una relazione autentica e costruttiva.

Ascolto attento soprattutto alle richieste, alle povertà, alle fragilità che ci interpellano dall'esterno della Chiesa. Un ascolto bendisposto, fondato sulla fedeltà, cioè, su due principi irrinunciabili, di obbedire e di osservare, come Maria che ha ascoltato, ubbidito e conservato «tutte queste cose nel suo cuore» (cfr Lc 2,52).

DISCERNERE: per affrontare i diversi spiriti che si contrappongono nel nostro cuore, occorre innanzi tutto distinguere la loro diversa origine: dall'interno, cioè dalla formazione, dall'educazione familiare, dal proprio istinto e dalla propria personalità; oppure dall'esterno, generati da influenze culturali, ambientali o spirituali, sotto forma di suggestioni, pulsioni e tentazioni. Possono essere dannosi se tendono a destabilizzare, agitare, deprimere, confondere; al contrario possono essere buone ispirazioni o illuminazioni, se infuse dallo Spirito di Dio. Ci troviamo spesso a dover lottare con tensioni intime opposte, tra le ragioni della mente, le pulsioni viscerali dell'istinto e la volontà del cuore, che stenta a fare sintesi in questo burrascoso "combattimento spirituale".

Per favorire questo discernimento, possiamo verificare di volta in volta, quale risposta ci sentiamo di dare, nell'intimo, all'eterna domanda che Dio rivolge ad Adamo nel giardino dell'Eden: "Dove sei?".

L'altro, utile a fare chiarezza, consiste nell'usare il tempo a nostro favore: infatti, il vorticoso turbine di tensioni contrastanti, che ci sospinge a dare risposte, spesso affrettate e azzardate, con lo scorrere del tempo, pian piano scema, si dissolve come la nebbia al sole. Questo accade specialmente quando a provocarlo è colui che è foriero di agitazione, confusione, fretta e frenesia; altrimenti, se tali tendenze ed ispirazioni hanno origine buona e sono destinate al bene, si ripresentano, insieme ad una pace intima e rassicurante.